

Il presidente statunitense arriva domani sera nella capitale sovietica. Mille uomini del Kgb per il summit che comincerà martedì mattina

I due leader passeranno nei boschi dove è nato il Trattato dell'Unione. Negli ambienti sovietici non si esclude un'ulteriore intesa sugli armamenti

Dopo lo Start un altro negoziato? Mosca si prepara al vertice offrendo il volto nuovo del paese

Dopo lo Start un altro negoziato per il disarmo? L'ipotesi di un'intesa a Mosca tra Bush e Gorbaciov all'incontro al vertice che inizia martedì. Arbatov: «Smantellare il militarismo che sopravvive alla guerra fredda e avviare negoziati di tipo nuovo». I due presidenti passeranno nei boschi di Novo-Ogarjovo dove è nato il Trattato dell'Unione. Mille uomini del Kgb collaboreranno con i «servizi» statunitensi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov porterà Bush nella villa di Novo-Ogarjovo e i due presidenti passeranno nei boschi di betulle, in un clima «meno ufficiale», come ha sottolineato l'agenzia Tass, nello stesso luogo dove pochi giorni fa è stato ultimato il documento dal quale prenderà le mosse la «nuova Urss». Se i simboli servono a qualcosa, la camminata di Mikhail e George e le conversazioni «in libertà» nella dacia del Trattato dell'Unione saranno l'immagine del nuovo capitolo delle relazioni tra le due potenze, alla luce dell'accordo sulla riduzione dell'arsenale strategico ma anche sullo sfondo di un mutamento radicale della fisionomia politica

dell'Urss, Unione di «Stati sovrani». Bush arriverà a Mosca nella tarda serata di domani allo scalo governativo di Vnukovo-2 e incontrerà il leader sovietico al Cremlino il mattino successivo, nella regale sala di San Giorgio prima, e successivamente nella sala di Caterina dove comincerà il primo turno dei colloqui ufficiali. Il presidente sovietico, dopo la «prova» del Comitato centrale, avrà una carta in più da giocare nel faccia a faccia con Bush: quella del controllo, per ora, sia del partito sia dello Stato sebbene in una fase di estrema turbolenza. Una garanzia offerta in più e che gli dà più forza per rivendicare quel diritto all'ingresso nella comunità mon-

diale, pieno e legittimo, come sostenuto appena due settimane orsono a Londra nell'incontro con i Sette.

I preparativi per il summit sono frenetici perché la macchina organizzativa sovietica dovrà fronteggiare l'impatto di alcune migliaia di giornalisti che, pare, costituiranno una delle maggiori preoccupazioni per i servizi di sicurezza di entrambi i paesi. Il Kgb ha mobilitato mille uomini che agiranno di concerto con gli 007 statunitensi: stesse parole d'ordine, divisione dei compiti, unico sistema di comunicazione radio. Dalla Lubianka assicurano che tutto andrà liscio e che non vi saranno «incomprensioni» come avvenne nel maggio del 1988 in occasione della visita di Reagan quando le reciproche diffidenze tra gli uomini della sicurezza impedirono un lavoro in comune. È cambiato il clima dei rapporti anche in questo campo e la caduta della cosiddetta «immagine del nemico» ha permesso di registrare negli ultimi giorni avvenimenti anche inconsueti. Dalla lunga visita, tuttora in corso, per le più varie regioni

del generale Colin Powell, capo dello Stato maggiore della Difesa Usa, alla nascita delle più curiose joint-venture sovietico-americane come quella per il riciclaggio dei copertoni usati da una gara sportiva di pesca del salmone atlantico a una crociera internazionale al Polo Nord in partenza da Murmansk, porto strategico della flotta del mare di Barentz. Oltre la firma del Trattato Start, negli ambienti sovietici non si esclude anche una nuova intesa tra i due presidenti, sia pure espressa con dichiarazioni di valore generale, per nuove trattative che portino a prossime e ancor più consistenti tagli degli arsenali militari. Potrebbe essere questa una delle novità del vertice insieme a intese di natura economica e sulle prospettive di pace nel Medio Oriente. Secondo il portavoce del Cremlino, Vitalij Ignatenko, l'agenda dei colloqui è ricca di materiale economico, dei temi bilaterali e regionali.

La questione della demilitarizzazione, tuttavia, rimane uno degli aspetti centrali dell'avvenimento e una sorta di saggio scritto per l'*Izvestija* da

uno degli esperti più autorevoli dell'Urss, Gheorghij Arbatov, già consigliere di Gorbaciov, ha posto il dito sulla piaga. «Il militarismo - ha sostenuto Arbatov - ha generato meccanismi autonomi di autoconservazione, riferendosi sia all'Urss sia agli Usa. Ma la critica è apparsa molto interna quando Arbatov ha aggiunto: «Noi ci rivolgiamo per un aiuto economico a quei paesi di cui temiamo un'aggressione e per questa ragione manteniamo in vita smisurate forze in armi». Il «teatro dell'assurdo» viene rappresentato anche dall'Occidente che, per sua parte, ha paura che l'ingente arsenale nucleare sovietico possa passare in «mani sbagliate». Arbatov invita a «smantellare il militarismo che è sopravvissuto alla guerra fredda» e ha invitato i due presidenti a iniziare un nuovo negoziato per il disarmo se si vuol essere coerenti con lo spirito nuovo che circola nel mondo e con la conclamata volontà di costruire un «nuovo ordine internazionale». Gli ostacoli per un salto di qualità - che la firma dello Start non compirà del tutto con

biamenti della realtà politica «non corrispondono ancora a quelli del settore militare». L'accordo che si firmerà a Mosca nel pomeriggio di mercoledì prossimo da solo «non potrà essere un segno del cambiamento». E non si comprende perché non si possa compiere un passo in più se, come è vero, negli Usa si è ormai convinti che l'Urss non è più «l'impero del male» e in Urss si è altrettanto convinti che gli Usa «non hanno intenzione di attaccare».



Yakovlev ha annunciato ieri la rottura Rimarrà nel gruppo di Shevardnadze

«Gorbaciov addio» Il primo consigliere lascia il presidente

Alexander Yakovlev ha abbandonato la squadra di Gorbaciov: da ieri non è più capo dei consiglieri del presidente dell'Urss. Il clamoroso annuncio lo ha dato lui stesso, in serata, al telegiornale russo: «ho inoltrato al presidente la richiesta di liberarmi dal mio incarico». Adesso ci si chiede per quanto tempo ancora manterrà in tasca la tessera del Pcus: «è questione di tempi», ha detto ieri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Ho inoltrato al presidente dell'Urss la richiesta di liberarmi dall'incarico di consigliere: con questa frase, breve e laconica, Alexander Yakovlev ha annunciato di aver abbandonato Gorbaciov. L'informazione l'ha data ieri sera «Vesti», il telegiornale russo delle otto: «dobbiamo darvi una sensazionale notizia...», ha detto lo speaker eccitato, Yakovlev, uno dei principali artefici della perestrojka, non resterà però «disoccupato». Il 3 luglio scorso il sindaco di Mosca, Gavril Popov aveva offerto all'ex capo dei consiglieri del presidente l'incarico di presidente dell'assemblea cittadina, un nuovo organismo consultivo del Mossoviet, il cui compito è quello di affiancare le istituzioni locali nel governo della città, incarico accettato. Dopo aver abbandonato, al ventottesimo congresso, tutte le responsabilità di partito, adesso Yakovlev lascia anche la squadra presidenziale.

«Movimento per le riforme democratiche», insieme a Shevardnadze e ad altri dirigenti democratici, l'essersi posto fuori da un incarico così politicamente impegnativo, come quello di consigliere presidenziale, gli consentirà una maggiore libertà di movimento nel condurre questa organizzazione verso gli approdi desiderati, non escluso un nuovo partito contrapposto al Pcus.

Il clamoroso gesto di Alexander Yakovlev ha naturalmente fatto passare in secondo piano un'altra vicenda che sta alimentando tensione politica nella capitale: il decreto sulla depauperazione di Boris Eltsin. «Abbiamo rivolto un appello al presidente della Federazione russa con la richiesta di sospendere il suo decreto fino a che non avremo preso una decisione», l'invito ad Eltsin per un gesto di buona volontà lo ha rivolto il Comitato di controllo costituzionale, l'organismo supremo dell'Urss che si sta occupando dei provvedimenti che scioglie le organizzazioni del partito nei luoghi di lavoro. Il presidente del Comitato, Sergej Alexeev, che ieri a tenuto una conferenza stampa, ha detto appunto di sperare «nella sua (di Eltsin) buona volontà, nel suo rispetto per la legalità, così come in una sua comprensione della situazione».

Era stata la segreteria del Pcus a rivolgersi al Comitato di controllo, dopo aver denunciato l'incostituzionalità del decreto. «Quest'atto illegale dà un colpo alla speranza di raggiungere la pace civile e crea tensioni politiche ingiustificate nella più grande delle repubbliche sovietiche», aveva denunciato, in una risoluzione, il plenum del Comitato centrale del partito comunista sovietico. Accetterà adesso Eltsin di sospendere gli effetti del decreto, la cui applicazione decorrerà dal 4 agosto? Alexeev non ha voluto commentare il merito del provvedimento della presidenza russa, ma ha detto che il Comitato di controllo costituzionale ha già vietato la presenza di cellule del Pcus 18 mesi fa. Un sostegno alla iniziativa di Eltsin è venuto invece dai dirigenti del «Movimento per le riforme democratiche» di Shevardnadze. È stato proprio Alexander Yakovlev ad appoggiare il decreto e anche lo stesso consiglio politico dell'organizzazione ha manifestato la stessa opinione.

Adesso Yakovlev, oltre all'incarico al Mossoviet, manterrà quello di leader del

Il presidente Usa a un pool di giornali sovietici: «Con Eltsin nessun rapporto preferenziale» «L'Urss è già nel nuovo ordine mondiale» Bush ottimista sui colloqui al Cremlino

Bush pone al primo posto dell'agenda del vertice di Mosca i rapporti economici e finanziari. In un'intervista a un pool di giornalisti sovietici sottolinea che i progressi compiuti sul controllo degli armamenti consentono un nuovo approccio nei rapporti bilaterali. Apprezza il processo di Novo-Ogarjovo e sottolinea l'importanza del Trattato dell'Unione. «Nessun rapporto preferenziale con Eltsin».

DALLA NOSTRA INVIATA

MOSCA. Un Bush ottimista e disteso ha concesso alla vigilia del summit di Mosca un'intervista a un pool di giornalisti sovietici. «Quali che siano le opinioni divergenti negli Stati Uniti e in Unione Sovietica, come presidente - ha detto Bush ai giornalisti sovietici - considero l'aspirazione a lavorare insieme all'Urss, a discutere cioè che definiamo il nuovo ordine mondiale un aspetto importante di questa visita». E nel nuovo ordine mondiale, ha detto ancora il presidente americano, «l'Urss che si trasforma e che già si è trasformata è par-

te integrante». Per questo nei colloqui si affronteranno tutte le questioni, comprese quelle regionali e in particolare la situazione in Medio Oriente.

La precisazione era dovuta perché in Urss, dopo l'incontro di Londra, alcuni commentatori avevano presentato i risultati dell'incontro con i Sette come una sconfitta per Gorbaciov. Qualcuno aveva persino usato l'espressione «il presidente Gorbaciov ha perso la terza guerra mondiale». In realtà, ha detto Bush, sostenere che a Londra si respirava un cli-

ma da guerra fredda non corrisponde al vero. Le critiche forse hanno origine nel fatto che non sono stati concessi prestiti all'Urss, «ma questa non è una posizione antisovietica, è solo realistica». Anzi, per il presidente degli Stati Uniti la novità di questo incontro sta proprio nel fatto che per la prima volta l'agenda del vertice non ha al primo posto la questione degli armamenti. «Siamo andati tanto avanti sul controllo degli armamenti, con la firma dei trattati sulle armi convenzionali, sui missili a medio raggio e con il trattato che firmeremo sulle armi strategiche, che le questioni economiche, finanziarie, e squisitamente politiche assumono il primo posto». Bush ha manifestato una certa sorpresa per la lettera di Gorbaciov in cui si chiede la piena partnership al Fondo monetario internazionale. Anche perché c'è un piccolo giallo intorno alla lettera, datata 15 luglio ma giunta a destina-

zione solo dopo la conclusione del vertice. «L'associazione prelude alla piena partecipazione - ha detto il presidente degli Stati Uniti - e questo significherà la possibilità di finanziamento di progetti del governo sovietico o di altri governi repubblicani». Raccontando dell'incontro avuto dal Sette a Londra con il presidente sovietico, George Bush ha detto: «Abbiamo portato a conoscenza di Gorbaciov ciò che lui già sapeva. La conclusione del nuovo trattato d'Unione è una cosa molto importante. È molto difficile infatti investire denaro se non sai con chi devi metterti d'accordo oppure quale sarà il sistema di tassazione». A proposito dell'accordo raggiunto nella dacia di Novo-Ogarjovo fra Gorbaciov e i presidenti repubblicani, Bush ha dichiarato: «Il fatto stesso che l'Urss elabora un accordo con le repubbliche è di grande importanza per i miglioramenti nei rapporti economici e politici».

Sostengo che nessuno considererà questa una interferenza». George Bush, nel corso della visita a Mosca, incontrerà anche Boris Eltsin ma, ha tenuto a precisare, non si tratta di una sorta di rapporto trilaterale. «Il popolo sovietico ha il diritto di sapere che il presidente degli Stati Uniti costruisce i suoi rapporti con il presidente dell'Urss. Questo non esclude che vi possano essere buoni rapporti con Eltsin e con altri». Nessuna equiparazione, dunque, nei rapporti con il presidente degli Stati, fra il presidente dell'Urss e quello russo. «Quando qui è venuto Eltsin, aveva dietro di sé l'imponente sostegno dei propri elettori. Per gli americani - ha proseguito Bush - ciò ha un grande significato. Davanti a loro era l'uomo che si era rivolto agli elettori della repubblica russa e aveva ottenuto una grande vittoria. Ma non penso che questo significhi che si sia stabilito un rapporto triangolare. La politica Estera non si fa così».



Il presidente americano George Bush. In alto, a destra, Alexander Yakovlev

La prossima trattativa sarà sulle armi nucleari «tattiche»? Le indiscrezioni della vigilia degli incontri tra Usa e Urss. Ma ricompare anche un pezzo del vecchio progetto di «scudo stellare» annunciato da Reagan e osteggiato per anni dai sovietici

Tutte le intese possibili tra i due Grandi

L'incontro di Mosca non è ancora iniziato e già si guarda al dopo vertice e alle possibili nuove intese sul disarmo. Tra le ipotesi quella di tagli agli arsenali nucleari a corto raggio, i missili con una gittata sino a 500 km. Ma, secondo fonti americane, Washington potrebbe chiedere per questo delle difficili contropartite legate al vecchio progetto di iniziativa di difesa strategica

VICHI DE MARCHI

ROMA. Il vertice tra Usa e Urss non è ancora iniziato e già si guarda al dopo vertice. Data per sicura ormai la firma al trattato Start per la riduzione delle armi nucleari strategiche delle due superpotenze, si discute su quali passi ulteriori Mosca e Washington compiranno, nel prossimo futuro, sulla via del disarmo. A questo si intreccia il dibattito, di nuovo molto vivace dopo l'annuncio dell'accordo sullo Start, sui concetti di «stabilità strategica» e di «minima deterrenza» nucleare nell'era della postguerra fredda e della cooperazione politico-militare. Nessun annuncio ufficiale per il momen-

to, né proposte specifiche per il «dopo Start», ma molte voci. Una prima ipotesi che circola con insistenza è che, dopo il vertice di Mosca, i tempi siano maturi per affrontare l'altro capitolo delle armi atomiche, quello sulle forze nucleari a corto raggio in Europa (Short nuclear forces, Snf), armi lanciate da missili o cannoni con una gittata inferiore ai 500 km, le cosiddette armi nucleari tattiche.

Il negoziato non riguarderebbe, invece, le analoghe forze nucleari aviotrasportate. Già nei mesi scorsi i governi di Usa e Urss si erano dichiarati pronti a eliminare, nel pros-



mo futuro, circa 1.400 granate nucleari d'artiglieria per parte «in condizioni di reciprocità». Comprendendo nel conteggio tutte le categorie di armi a corto raggio (ma si tratta di calcolo non ufficiale) la Nato ha in Europa poco meno di 4.000 testate nucleari, di cui 2100 terrestri (1.400 proiettili d'artigie-

ri e circa 700 missili Lance). Da parte Usa si tratterebbe, dunque, di discutere, nell'ambito del negoziato Snf, del futuro delle proprie granate per cannoni da 155 e 203 mm e delle testate nucleari per i missili Lance (88 rampe di lancio che si trovano tutte in Germania esclusa una batteria situata

in Italia Nord-occidentale). Il resto dell'arsenale è, infatti, costituito da armi aviotrasportate come le bombe a caduta libera. Già da tempo gli Usa avevano ritirato, perché obsolete le mine atomiche e le testate del Nike Hercules. Anche i Lance saranno obsoleti nel 1995 e Washington aveva già

annunciato il suo impegno a non ammodernarli o sostituirli con nuovi missili (impegno in parte contraddetto dall'annuncio di un nuovo missile aerotrasportato, il Tasm, che dovrebbe essere messo a punto nel '95).

L'ipotesi è che già al prossimo vertice di Mosca potrebbero essere gettate le basi per un promettente avvio di negoziato su un nuovo capitolo del disarmo, dopo lo storico accordo sugli euromissili firmato a Washington nell'87 tra Reagan e Gorbaciov e quello sullo Start che verrà sottoscritto nella capitale moscovita. Mentre le trattative Cfe, sulle forze convenzionali in Europa, procedono a buon ritmo, superato lo «stallo dei mesi precedenti».

Ma secondo fonti dell'amministrazione americana, rimaste però anonime, la volontà statunitense di continuare a negoziare con Gorbaciov sul controllo degli armamenti, dovrebbe avere come contropartita l'accettazione sovietica di un progetto che, per l'Urss, rischia di essere particolarmente indigesto. Si tratta dell'ultimo programma made in Usa di difesa antimissile, noto come Cpas (protezione globale contro i lanci accidentali), una sorta di miniscudo elaborato tempo fa nell'ambito dell'iniziativa di difesa strategica (Sdi). Il famoso «scudo stellare» di reaganiana memoria il cui progetto fu annunciato nel marzo 1983. Proprio lo Start fu una delle prime vittime dell'iniziativa di difesa strategica considerata dai sovietici come un elemento di massima destabilizzazione nei rapporti tra superpotenze atomiche. Un'opposizione durata molti anni e rimossa solo nel dicembre '89, dopo un incontro tra il segretario di Stato Baker e l'allora ministro degli Esteri Shevardnadze, quando Mosca ha rinunciato al nesso, sino a quel momento vincente, tra abbandono dell'Sdi e firma dello Start. Ora, secondo le indiscrezioni statunitensi, un piccolo pezzo del vecchio progetto reaganiano, peraltro mai realizzato, potrebbe essere riproposto, confidando in un atteggiamento più flessibile di Mosca.